



Fantasmì al crepuscolo: il Succiacapre

di Marco Mastrorilli

All'arrivo della stagione calda, nelle aree più aride, nelle brughiere, tra gli incolti ed alcuni pascoli del nostro paese, torna ad echeggiare un trillo che carica di suggestione il regno del fantasma degli incolti: il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Ogni qualvolta si sente pronunciare il nome di questo uccello le reazioni si mescolano tra ilarità, divertimento e curiosità. Ma per svelare l'origine di un nome così curioso dobbiamo fare enormi balzi nel passato scoprendo che il comportamento del succiacapre incuriosiva anche le popolazioni antiche.

Claudio Eliano (Roma, II-III sec. D.C.), una sorta di popolar-divulgatore naturalista, scriveva: "...disprezza i piccoli uccelli e assale con grande violenza le capre, precipitandosi in volo sulle loro mammelle e, senza temere la punizione da parte del pastore, ne succhia il latte, ...".

Anche Plinio il vecchio lo descrive, nella sua celebrata *Historia naturalis*, con espressioni ancor più ardite: "Ugualmente varia è l'indole degli

uccelli, soprattutto in relazione al cibo. Sono chiamati succiacapre uccelli dall'aspetto di un merlo abbastanza grande, predatori notturni; durante il giorno sono privi di vista. Entrano nottetempo negli ovili dei pastori e volando si attaccano alle mammelle delle capre per succhiarne il latte. Dopo questa violenza la mammella si secca e le capre, che sono state munte in questo modo, diventano cieche."

Da questi antichi scritti, legati a tradizioni millenarie si scova la genesi del nome davvero singolare di questo uccello crepuscolare.

Nella classica postura, beatamente adagiato, il succiacapre finge di ignorare l'osservatore. Foto Arne Arder

La vecchia leggenda riemerge anche nelle denominazioni della specie in altre lingue europee; gli spagnoli lo chiamano infatti Chotacabras, e i tedeschi Ziegenmelker.

Oggi, ai fini della conservazione, il Succiacapre è ritenuto una specie d'interesse comunitario, poiché in svariate regioni europee si assiste alla contrazione degli ecosistemi ottimali e ad un generale declino manifestatosi in Europa occidentale a partire dal 1900.

A livello tassonomico il succiacapre è incluso tra i Caprimulgiformi, un ordine particolare che annovera ben 89 specie distribuite in vari continenti.

Nel Paleartico Occidentale vivono 4 sottospecie. In Italia ve ne sono 2 (*Caprimulgus europaeus europaeus*, *Caprimulgus europaeus meridionalis*) presenti entrambe con una sovrapposizione di areale nella regione settentrionale della Penisola. Sin dall'inizio del secolo scorso, Arrigoni degli Oddi riteneva la sottospecie "*meridionalis*" prevalente per il nostro paese. Nigel Cleere e Dave Nurney, invece, autori della splendida monografia inglese "Nightjars", ritengono che la coesistenza (simpatria) in Italia tra le due sottospecie sia prevalente in Pianura Padana. Per cercare di riordinare le idee sulla tassonomia di questi uccelli così elusivi è utile sapere che nel mondo esistono cinque famiglie di Caprimulgiformi distribuiti in tutti i continenti (Antartide esclusa) e sono addirittura 41 le specie della regione "neotropicale" (Sud America) con un buon numero anche in Africa (22 specie diverse), mentre nell'intero Paleartico le specie censite sono solo 5. Sfogliando alcuni libri specializzati scopriamo i nomi curiosi di alcuni dei Caprimulgiformi esistenti nel mondo: Guaciario, Boccadirana, Podargo, Nittibio, Caprimulgo. Ma torniamo a parlare del nostro succiacapre poiché se il nome è curioso la sua ecologia è ancor più affascinante e misteriosa. Nondimeno, trattandosi di un uccello crepuscolare le ricerche sono rimaste sinora poco approfondite lasciando numerosi interrogativi insoluti. Riconoscere un succiacapre è davvero semplice in quanto evidenzia caratteri morfologici, posture, abitudini davvero esclusive, sebbene il suo mimetismo lo renda poco visibile tanto da farlo ritenere un vero fantasma dei nostri cieli!

Le dimensioni sono simili a quelle di un merlo. Il peso oscilla tra i 45 e i 100 grammi. Ma è la sua postura ad essere veramente singolare; questo volatile, infatti, rimane sempre come "adagiato", sia al suolo che su un posatoio, senza che se ne vedano mai le zampe. Pare sempre in cova, gli arti inferiori essendo molto poco sviluppati.

Se poi l'osservazione del succiacapre avviene in movimento, il riconoscimento è facilitato poiché questa specie esibisce un volo sfarfallante davvero inimitabile. La silhouette in volo ricorda le traiettorie di un cuculo, ma la frenesia, il ritmo e l'irregolarità delle esibizioni, dettate dalle esigenze trofiche, lo rendono veramente inconfondibile!

Il piumaggio è affine ad altre specie molto criptiche come l'assiolo o il torcicollo, ma le sue abitudini lo portano a vivere in prevalenza adagiato sul terreno, e il mimetismo è pertanto un perfetto adattamento agli ambienti frequentati. I succiacapre, assumono infatti tonalità rossastre, grigiastre, giallo-brunastre a seconda dell'habitat frequentato, sia esso un deserto, una gariga, un incolto o una foresta equatoriale.

Il succiacapre europeo evidenzia tuttavia in volo un dimorfismo sessuale eclatante: i maschi denotano su alcune remiganti e sulle timoniere più esterne alcune vistose bande bianche.

Le remiganti primarie hanno una forma allungata e vessillo ristretto. La colorazione è più uniforme mentre le penne secondarie (più larghe) mostrano barrature più regolari. Le copritrici denotano un disegno molto evidente, simile a quello che si riscontra in alcune timoniere e persino sul vertice. Le penne della coda infatti hanno colori e disegni differenti tra loro; le due timoniere centrali sono molto diverse dalle altre. Il colore è grigiastro ma non uniforme, poiché sono presenti vermicolature che digradano di intensità dal rachide fin verso la lamina esterna.

Passando verso l'esterno le timoniere assumono un colore simile a quello del corpo e delle ali (più brune) e nel caso del maschio le due timoniere esterne mostrano due ocelli bianchi vistosi.

Un altro affascinante risultato dell'evoluzione genetica è insito nel becco e per poterne spiegare la funzionalità è possibile creare un suggestivo parallelismo con le balene.

Esse, infatti, si nutrono ingerendo grandi quantità d'acqua, poi espulsa e filtrata attraverso i fanoni, così trattenendo i piccoli invertebrati presenti all'interno.

I succiacapre fanno qualcosa di simile. Raggiungono in volo sciami di insetti e li attaccano spalancando il becco: è qui che appare in tutta la sua grandezza un enorme apertura boccale con cui questi incredibili uccelli riescono ad ingerire in volo aria e quantità rilevanti di insetti.

In prossimità del becco sono presenti piccole piume modificate, simili a barbigli induriti, utili al succiacapre per catturare i piccoli insetti in volo.



Persino la parte interna del palato è esclusiva e si presenta morbida ed umida, quasi appiccicosa, questo perché quando l'insetto è catturato viene "mangiato" con movimenti interni del palato.

I confronti tra animali non sono terminati; un altro parallelismo può essere realizzato con gli occhi della beccaccia. Accomunati da un piumaggio criptico, i succiacapre hanno anch'essi occhi disposti lateralmente poiché questa visione estesa permette loro scorgere l'eventuale avvicinamento di intrusi o predatori alle loro spalle.

Il succiacapre è un uccello insettivoro che, come visto, si alimenta in volo catturando insetti come fanno i Chiropteri. Ma la sua dieta è varia e gli insetti possono essere prelevati anche sul terreno, sulle rocce e persino sui tronchi, specie quando la cura dei nidifici lo induce a cercare prede più grandi.

Gli studi sul sistema trofico di questa specie non sono semplici ma sono state rilevate predazioni di Ortoteri, Coleotteri, Lepidotteri, Ditteri, Imenotteri e talvolta sconfinando predando persino Aracnidi.

In Svizzera il succiacapre è una specie a rischio ed è seguito da anni da uno dei pionieri della ricerca su questa specie: Antoine Sierro. Dopo aver gettato le linee guida per censire bellissimi uccelli con il playback, Sierro ha continuato a

seguire i succiacapre, studiandone in questi anni il sistema trofico e trovando una notevole predazione di Lepidotteri notturni, presenti con percentuali comprese tra l'80% ed il 90%!

Al crepuscolo, nei territori frequentati dai succiacapre si sentono echeggiare dei trilli gravi ripetuti davvero particolari. Si tratta del "Churring", termine con cui gli inglesi hanno etichettato quello che a detta di molti è il canto più strano tra tutti gli uccelli europei!

Il canto del maschio durante la stagione riproduttiva è caratterizzato da "estenuanti" monologhi costituiti da questi prolungati trilli che terminano con un suggestivo quanto caratteristico "schio" prodotto da un forte battito d'ali che è stato denominato dagli ornitologi semplicemente "l'applauso"!

Quando ci si trova in un ecosistema adatto, i succiacapre possono riprodursi in colonie lasse anche abbastanza numerose con più coppie che depongono le uova in aree abbastanza limitate ed è proprio in queste aree che è facile intuire il potenziale del playback per censire questa specie. Infatti senza emettere richiami registrati si possono udire più maschi che si rispondono l'uno con l'altro.

Negli ambienti che frequentati dal succiacapre, la presenza costante di sassi e rami, ne ha determinato una convergenza delle forme e dei colori. Un succiacapre posato sembra spesso proprio un pezzo di legno o un sasso. Sopra foto di Marco Mastrorilli, a fianco foto di Claudio Crespi

Il playback è il miglior sistema per censire le popolazioni di succiacapre ed in questo orientamento i ricercatori europei stanno muovendo i primi passi per comprendere al meglio quali habitat ed esigenze biologiche siano necessarie per cercare di frenare il declino della specie.

E in Italia? Nella nostra Penisola questo uccello sembra un po' trascurato anche se negli ultimi anni qualcosa si sta muovendo ed emergono alcuni dati ed informazioni sulla sua presenza.

Le densità registrate in Italia sono abbastanza disomogenee e dimostrano che la distribuzione localizzata dei succiacapre riflette in modo preciso la vocazione degli ambienti.

In una regione altamente industrializzata come la Lombardia, ad esempio, sono state censite popolazioni davvero significative con alcune aree che presentano comunità popolose; nel bergamasco, lungo le aste fluviali sono state censite sino a 6 maschi cantori in un solo kmq!

Ad oggi mancano censimenti precisi per comprendere le scelte degli habitat e nondimeno le

loro esigenze biologiche. Paradossalmente queste lacune sono maggiori nelle regioni meridionali, ove i succiacapre sono più comuni e si potrebbero registrare densità rilevanti.

Il censimento con il playback è il primo passo per poter compiere studi e progetti di tutela della specie e ancora una volta gli inglesi sembrano mostrarci la via da seguire. In Gran Bretagna infatti è stato realizzato un censimento davvero spettacolare, organizzato dal British Trust for Ornithology (BOT), che ha permesso la raccolta di dati davvero impressionanti evidenziando un trend positivo della specie rispetto ad un censimento realizzato un decennio prima!

Il censimento realizzato nel 2004 è stato straordinario perché ha permesso di scoprire un incremento dei territori colonizzati del 5 % rispetto alle precedenti stime. L'unica area che ha registrato una contrazione è stata la Scozia, ove peraltro il succiacapre ha sempre avuto areali circoscritti!

Il Nightjars Survey, realizzato dal BTO, è un censimento fantastico realizzato con la



collaborazione di un numero elevatissimo di collaboratori, e che ha evidenziato un incremento demografico della specie del 36% per l'intera Gran Bretagna, svelando quanti maschi cantori siano presenti in ogni area, dal Galles, alla Cornovaglia, al Dorset... Ora grazie a questo censimento sappiamo che nel 2004 in Gran Bretagna erano presenti 4131 maschi di succiacapre territoriali!

Sull'onda di questo strepitoso censimento, gli inglesi della RSPB (Royal Society for the Protection of Birds) hanno realizzato uno studio davvero interessante che correla il successo riproduttivo dei succiacapre alla pressione antropica sulle aree frequentate da questi volatili.

In un'indagine condotta nel Dorset, grazie anche all'uso di microcamere posizionate nei pressi dei nidi, sono stati censiti predatori e disturbi per verificare quali siano i potenziali ostacoli alla sopravvivenza di questa specie. Langston ed il suo team di collaboratori hanno scoperto che oltre a predatori classici come i Corvidi, sono i cani che accompagnano gli escursionisti uno dei potenziali problemi per il successo riproduttivo della specie!

*Nella foto sopra una bella scenetta familiare: mamma succiacapre con due piccoli.
Foto Claudio Crespi*

*A lato, atteggiamento territoriale in un piccolo. Già evidenti alcune peculiarità di questa particolare specie: l'enorme apertura boccale e il suo interno, morbido e appiccicoso.
Foto Marco Mastroilli*

A fianco, succiacapre in volo. Foto Riho Mannik

Nondimeno sono state registrate relazioni dirette tra l'altezza della vegetazione e la relativa mimetici del nido e il successo riproduttivo. La vicinanza ai sentieri si è dimostrata una variabile che influisce sul tasso di involo delle nidiate. Infatti se il sito riproduttivo si ritrova a fianco di mulattiere e strade, le nidiate sono maggiormente esposte a predazioni.

Queste indicazioni sono preziose poiché la tutela di questo uccello crepuscolare passa attraverso specifiche misure di salvaguardia che sono spesso in relazione con le attività antropiche.

Le devastazioni degli ecosistemi elettivi, il rischio di investimenti da autoveicoli (il succiacapre è specie a rischio come gli Strigiformi) e le cause di predazioni o disturbo al nido devono essere valutate attentamente per poter fornire a questi uccelli il miglior ecosistema possibile.

Una corretta gestione ambientale deve valutare in modo significativo gli habitat ideali nonché le differenti esigenze della specie per riprodursi e nutrirsi. Poiché i succiacapre cacciano in spazi aperti preferendo riprodursi in aree ecotonali (radure e margini forestali) ove la vegetazione possa garantire un po' di protezione, risulta pertanto fondamentale mantenere un mosaico di ambienti

forestali ed aree aperte. Proprio la frammentazione del suo areale può rendere difficoltoso invertire un trend demografico che vede questa specie in declino. Partendo da questo spunto è altresì interessante verificare le caratteristiche ambientali e trofiche ricercate dal succiacapre in Italia, dove questo uccello riesce a colonizzare con successo ecosistemi a volte anche molto diversi. Si passa dalle aree ripariali di alcuni greti fluviali (pianura Padana), ad arbusteti, boschetti con radure, incolti e pascoli sulle Prealpi (raggiunge e supera talvolta i 1300 metri!), zone calanchive e persino aree con depositi di legna. Ma la sua presenza è stata rilevata anche in alcune aree suburbane metropolitane, con città che hanno coppie nidificanti come Bergamo, Crema, Napoli, Roma, Milano...

Una depressione del terreno, moderatamente foderata di foglie secche è il luogo prescelto per la deposizione delle uova, pigmentate per accentuarne l'effetto mimetico.

La femmina durante la cova rimane accovacciata sul terreno e poterla scorgere è impresa assai ardua, grazie ad una eccezionale somiglianza con un lembo di corteccia.

Per censire i succiacapre ora sappiamo che è sufficiente cercare e studiare nei siti idonei ma uno



studio realizzato in Galles con il Radiotracking ci insegna qualcosa che alle semplici osservazioni poteva sfuggire!

Il monitoraggio coordinato da Tony Cross è stato realizzato all'interno di un ecosistema forestale di conifere che nel centro Europa è un ecosistema molto apprezzato e ricercato.

Cross e il suo team hanno studiato a lungo i succiacapre rinvenendo densità davvero notevoli se si pensa che i dati raccolti indicano da 5 a 15 maschi cantori per kmq di foresta!

Con l'aiuto di piccole trasmettenti applicate alle timoniere i ricercatori hanno studiato anche il tempo dedicato al foraggiamento, gli spostamenti e gli homerange.

Anche in Gran Bretagna, che presenta condizioni climatiche meno favorevoli rispetto a quelle calde del Mediterraneo, i succiacapre studiati da Tony Cross hanno fatto registrare doppie covate.

Grazie alla telemetria, gli inglesi hanno documentato spostamenti interessanti in cui i soggetti, maschi in prevalenza, si sono spostati anche di parecchie centinaia di metri e talvolta per periodi prolungati. Durante il periodo riproduttivo lasciare la nidata incustodita può significare esporla a potenziali predazioni ma, come dimostrato in questo studio, mentre gli adulti cercano il cibo, i piccoli possono restare soli, anche per mezzora!

Il radiotracking permette anche di verificare i picchi di attività della specie che risultano elevati nelle ore precedenti ed appena successive al tramonto e allo stesso modo all'alba! Durante la notte i succiacapre affievoliscono l'attività limitando forse anche l'esposizione a potenziali predazioni come Strigiformi e mammiferi come volpi, tassi e donnole.

Questi ritmi di attività registrati in Gran Bretagna sono stati osservati anche nella savana. In Costa d'Avorio, infatti, Walter Jetz e i suoi collaboratori hanno rilevato su alcuni succiacapre africani, *Caprimulgus climacurus* e *Caprimulgus longipennis*, una preferenza netta a foraggiare al crepuscolo e in parte all'alba, risultando minimi i movimenti e la ricerca trofica durante la notte!

I ricercatori hanno tuttavia ipotizzato e provato che questo calo di attività è anche legato alla luminosità presente nelle ore notturne. Con la luna piena infatti sono stati registrati incrementi di attività anche durante la notte (tra l'altro anche le prede erano più attive), e questo può sostenere l'ipotesi che in piena oscurità i succiacapre abbiano meno capacità visive!

La stagione riproduttiva è un momento biologico

molto importante per il succiacapre poiché depone generalmente solo 1 o 2 uova. Una nidata ridotta da accudire non significa poche fatiche e i pericoli non sono rappresentati solo dall'uomo o dai predatori! I nidiacei di succiacapre hanno un piumaggio screziato e già dopo qualche giorno riescono a muoversi ma non oltre qualche metro dal luogo di nascita. Gli spostamenti a volte servono solo per proteggersi dal sole o dalla vista dei predatori. Se restano troppo esposti al calore sono aiutati dagli adulti a dissiparlo. I genitori infatti li schermano con una apertura dell'ala impedendo così un irraggiamento eccessivo, al contempo invitando i pulli a spostarsi in una zona più ombrosa. Pochi sanno che i succiacapre hanno un metabolismo basale molto basso anche proprio perché devono dotarsi di ottime capacità di raffreddamento del proprio corpo.

Oltre a questo effetto ombrellone, Ingels, ornitologo belga che ha studiato in Suriname il succiacapre fosco sudamericano (*Caprimulgus nigrescens*), ha rilevato un ulteriore comportamento correlato alla termoregolazione della nidata.

Le abbondanti piogge tropicali possono infatti risultare talmente frequenti da acuire il problema dell'abbassamento della temperatura corporea, rivelandosi letale. La dissipazione del calore corporeo provoca dunque elevati tassi di mortalità nelle nidate e per impedire che questo avvenga gli adulti "covano" i pulli anche a lungo. Una presenza costante della femmina è stata documentata anche nel succiacapre europeo da Tony Cross nelle comunità del Dorset seguite e monitorate con la telemetria!

Inoltre, l'eccessiva piovosità inficia la presenza di sciami di insetti in volo provocando repentini effetti sul tasso di sopravvivenza giovanile, poiché se non sufficientemente alimentati i nidiacei hanno serie difficoltà a crescere regolarmente.

Nel nostro paese i problemi di termoregolazione correlati alle bizzarrie climatiche degli ultimi anni possono indurre questo volatile ad adottare in modo continuo queste tecniche di termoregolazione.

Il succiacapre, per anni uccello misterioso, sta cominciando a svelarci alcuni suoi segreti etologici ma il percorso per conoscerne appieno le esigenze biologiche è ancora lungo e da noi è ancora pressoché sconosciuto il reale status e la distribuzione, specie nel Meridione. L'auspicio è che nei prossimi anni il fascino intrigante di questo crepuscolare pennuto possa attirare l'attenzione di ornitologi e specialisti per dimostrare che i succiacapre non sono fantasmi ma uccelli da tutelare. 🦉



Quando i succiacapre vanno in letargo

Il metabolismo dei succiacapre è davvero particolare e nel corso dell'ultimo decennio i naturalisti di tutto il mondo hanno accentuato i propri sforzi per far luce su un fenomeno davvero singolare ed affascinante legato ad un torpore corporeo che viene assunto da molti di questi uccelli crepuscolari. Questa peculiarità dei Caprimulgiformi era nota da tempo ma alcune sorprendenti scoperte accentuano l'interesse ed il fascino per questo fenomeno.

Nel 2000 sulla rivista *Nature* un team di ornitologi australiani ha pubblicato un articolo davvero intrigante, scaturito studiando una comunità di *Tawny Frogmouth* noti in Italia con il nome di podargo strigoide, *Podargus strigoides*.

Questo strano succiacapre di grandi dimensioni è un vero maestro nell'arte del mimetismo e durante le notti estive, spostandosi con eleganti planate, si

nutre cacciando rane, insetti e piccoli vertebrati. Studiando questo curioso volatile, i ricercatori australiani hanno rilevato che questo fenomeno di "letargo" è presente non solo su uccelli di piccole dimensioni ma anche su questi grossi Caprimulgiformi australiani che possono raggiungere il mezzo chilo di peso!

Per comprendere al meglio facciamo un balzo indietro agli anni '60.

In quei tempi furono condotte molte ricerche su animali notturni (strigiformi, succiacapre e pipistrelli) direttamente in laboratorio ed alcuni di queste portarono a conclusioni davvero interessanti.

Peiponen e Bosley rivelarono di aver trovato il succiacapre europeo in uno stato di torpore corporeo sin da maggio in Danimarca quando le temperature erano abbastanza basse!



In apertura e a lato, podargo strigoide, foto di Mark Nero

Sotto, minatore chiassoso, foto di Davin Edridge



Passeriformi, questa strategia diviene una difesa contro i rigori dell'inverno.

Insieme ai suoi collaboratori, l'australiano Fritz Geiser ha registrato episodi di torpore nei Caprimulgiformi, negli Apodiformi e in qualche Passeriforme, evidenziandone differenze e curiosità. La notizia ha fatto scalpore nella comunità scientifica, perché il letargo - lo stato metabolico caratterizzato da una diminuzione considerevole di temperatura - è considerata una scelta tipica dei mammiferi e fino ad ora si era a conoscenza solo di un esiguo numero di piccoli uccelli (dal peso massimo di 80 grammi) che in inverno adottano questa strategia di sopravvivenza.

Il gruppo di ricercatori australiani ha invece scoperto che il podargo strigoide, che pesa ben 500 grammi, cade in uno stato di torpore dai primi freddi fino a primavera.

Ma gli studi condotti in cattività portarono ad evidenziare che il torpore era medio quando le temperature erano superiori o approssimativamente vicine ai 15 °C mentre era molto profondo quando il clima era più rigido!

Per un certo periodo questa curiosa forma di "letargia" fu oggetto di studi che però non potevano avvalersi delle moderne tecnologie. Nel corso degli ultimi anni, infatti, le conoscenze su questa specie in America ed Australia hanno compiuto enormi balzi in avanti.

Questo "torpore", peculiare non solo dei succiacapre, ma anche di altri uccelli, è risultato una reazione naturale di questi animali che riescono a ridurre la temperatura corporea per evitare di consumare energia, tanto che sovente, per alcuni

Il podargo, che a prima vista appare come un grosso succiacapre, ha sorpreso tutti evidenziando il torpore proprio di notte, cioè nel periodo in cui dovrebbe essere attivo, in periodo invernale. Dopo un periodo di attività al crepuscolo, durante le notti più fredde ha prolungato questo suo rallentamento metabolico per almeno 7 ore, per poi riprendersi all'alba! Quello che sorprende sono le temperature corporee che dai 39°-41°, durante l'inattività scendono sino a 29!

Grazie all'uso di particolari sensori termici, Geiser ha evidenziato cali di 10° gradi della temperatura corporea anche in un Passeriforme australiano come il minatore chiassoso, *Manorina melanocephala*.

Si tratta di un uccello gregario con un complesso sistema sociale e un curioso aspetto delle cure


parentali; infatti i giovani possono essere accuditi oltre che dai genitori anche da un numero variabile di maschi che offrono loro cibo durante le prime fasi della loro vita. Ma al sopraggiungere della notte questo volatile ed altri evidenziano questo adattamento del metabolismo che permette loro di risparmiare energia per la termoregolazione!

Nel podargo questo fenomeno di torpore è evidenziato nelle notti invernali ed è stato rilevato in almeno il 60% degli individui monitorati, ed è quindi da ritenersi un fenomeno fondamentale nella biologia della specie!

Il canadese Quinn Fletcher con il suo staff di ornitologi ha invece condotto analoghi studi dall'altra parte dell'emisfero sui caprimulgi sparvieri, *Chordeiles minor*, una specie presente in America dal Canada sino al profondo sud e all'Argentina!

I dati raccolti evidenziano che solo una piccola parte di questi uccelli crepuscolari ha adottato il torpore per risparmiare energia e questo aspetto suggerisce che tale orientamento sia adottato dai singoli volatili in funzione di parametri ancora poco chiari agli studiosi.

Nel contempo, in alcune regioni africane ed asiatiche, altri studi hanno rilevato su specie equatoriali l'esistenza del fenomeno del torpore, sebbene per poterne comprendere al meglio l'entità sono necessari altri anni di studi e monitoraggi.

Come si può intuire i segreti globali di questi meccanismi di torpore corporeo sono ben lungi dall'essere scoperti e solo il futuro permetterà di avere quadri biologici più attendibili; per ora godiamoci questa curiosa peculiarità di uno dei gruppi di uccelli più misteriosi al mondo! 

Gli altri succiacapre italiani

In Italia, il succiacapre, è una specie distribuita dalle Alpi alla Calabria, isole comprese. Non si tratta tuttavia dell'unico succiacapre a solcare i nostri cieli, anche se le altre due specie rilevate sono tanto rare da potersi definire accidentali!

La prima di queste rarità è il succiacapre collarosso, *Caprimulgus ruficollis*, Temminck 1820.

È una specie che popola la porzione occidentale del Nord Africa ed è abbastanza presente anche nella penisola Iberica.

Identificarlo di notte rispetto ad un succiacapre "nostrano" non è facile perché, a parte le dimensioni leggermente più grandi, si distingue solo per una colorazione rossastra sulle scapolari e sul collo, come appunto lascia intuire il nome.

Sono noti due soli casi di presenza e riferiti entrambi ad individui rinvenuti in tempi storici in Sicilia; entrambi i soggetti sono conservati in due musei siciliani, il Museo Istituto di Zoologia di Palermo e il Museo Civico di Randazzo.

I due esemplari provengono dal trapanese (San Vito Lo Capo, 1898) e dal catanese (San Giuseppe La Rena, 1946).

In Spagna questo succiacapre è distribuito in buona parte del paese con alcune popolazioni significative. In un recente studio, condotto da Mariano Cuadrado e Francisco Dominguez, sono state rilevate due predazioni nei nidi operate da lucertola ocellata, che aldilà della suggestione di simili episodi lasciano intuire la pericolosità delle predazioni di animali terrestri verso questi uccelli terricoli. Il confronto tra le due specie proprio in Spagna fa emergere un'interessante osservazione: pur essendoci frequenti casi di simpatria, le cartine dell'Atlante dei vertebrati iberici fanno emergere una distribuzione diversificata delle due specie: il Chotocabras gris, cioè il nostro succiacapre, è distribuito con le densità più rilevanti nel Nord-Ovest della Spagna, mentre nelle regioni meridionali il succiacapre collarosso sembra trovare la sua collocazione migliore!

Altrettanto raro è l'altro Caprimulgiforme italiano: il succiacapre isabellino, *Caprimulgus aegyptius*, Lichtenstein, 1823.

Per questa specie, anch'essa tipica del Magreb, le segnalazioni sono poche e fanno rientrare questo succiacapre, a tutti gli effetti, tra gli accidentali.

L'ultimo avvistamento, presso il Lago di Burano, risale al 1991, ma delle 8 complessive osservazioni, ancora una volta è la Sicilia la regione protagonista, con ben 5, ciò che fa della nostra isola maggiore il Regno dei succiacapre accidentali italiani!